

Basti pensare a due tra i servizi oggi maggiormente a rischio in queste aree, quelli scolastici e quelli sanitari, che invece andrebbero mantenuti e potenziati per scongiurare l'esodo dei cittadini residenti rimasti a presidiare questi territori, e in molti casi ripensati alla luce dei dati sui flussi turistici che ci dicono come sia in crescita il turismo dei ragazzi in età scolare e degli anziani.

Come andrebbero ripensati anche i problemi della **distribuzione commerciale** e della **mobilità pubblica** per i quali è necessario immaginare condizioni e agevolazioni fiscali specifiche, che garantiscano un adeguato sistema di collegamenti e distribuzione dei prodotti per le popolazioni residenti anche nei periodi di basso o nullo afflusso turistico.

In riferimento alla mobilità pubblica, vanno incentivate e sostenute le soluzioni a basso impatto ambientale in particolare i mezzi a trazione elettrica e quelli a trazione animale nelle aree più sensibili e di maggior valore naturalistico. Nelle aree dell'Appennino vanno mantenute e potenziate **le reti ferroviarie interne** convogliando su di esse la domanda di mobilità attivata dai nuovi flussi turistici che si rivolgono al sistema delle aree protette.

Per i parchi e per le istituzioni locali interessate va sviluppata una rete pubblica informativa che favorisca il loro accesso ai **servizi formativi, amministrativi, turistici, di assistenza sanitaria**, e dove il telelavoro può trovare inedite e particolare applicazioni capaci di colmare le distanze tra le aree montane ed insulari e quelle urbane.

- **Agricoltura e Biodiversità**

Nello **stretto legame** tra la tutela del paesaggio, della conservazione della natura e della biodiversità si colloca il progetto di sviluppo rurale. nell'Appennino italiano il sistema della **qualità ambientale** è in stretto rapporto con la **qualità dell'agricoltura**.

Basti pensare che su 393 formaggi tipici, censiti nell'Atlante dei prodotti tipici in Italia, ben 107, quasi il 30%, vengono prodotti nelle regioni che saranno interessate dall'obiettivo 1 nei Programmi comunitari 2000/2006. La conservazione dell'attività agricola nelle sue forme tradizionali e innovative sostenibili in accordo con la nuova politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea, può diventare un **progetto strategico** per la produzione di beni di qualità in grado di dar vita ad una nuova filiera agroalimentare (sistema di consorzi per la produzione, trasformazione e commercializzazione di una serie di prodotti fortemente connotati in rapporto alle aree geografiche di provenienza e alle tecniche di lavorazione - marchi di qualità e di tipicità - "**valore aggiunto immateriale**"), in grado di assicurare un futuro al patrimonio di tipicità ancora presente.

- *Corridoi ecologici*

Sulla base delle conoscenze esistenti e di quelle future di Carta della Natura si intende sviluppare una **rete ecologica longitudinale** che percorre la dorsale appenninica in grado di connettere fisicamente - anche attraverso gli elementi lineari del paesaggio agrario e montano - gli habitat naturali e seminaturali.

Questa rete ecologica - coerente con gli obiettivi di Natura 2000 - deve assicurare la **mobilità** delle specie animali selvatiche, e lo **scambio genico** fra diverse popolazioni sia di specie animali che vegetali.

La rete dovrà integrarsi con il **sistema idrografico** avviando così un processo di manutenzione, di riqualificazione e di rinaturalizzazione, ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico, con un significativo impatto occupazionale.

Vanno pertanto avviate azioni di decementificazione di alvei e aree fluviali, ricostituendo condizioni di stabilità e di sicurezza ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica ed utilizzando specie arboree autoctone, per la produzione delle quali realizzare appositi vivai e riorganizzati e potenziati quelli esistenti. Si delinea così lo schema fisico di base del "**sistema infrastrutturale ambientale**" in grado di condizionare ed orientare gli altri sistemi infrastrutturali tradizionali.

- *La rete dei sentieri naturalistici ed escursionistici*

Si tratta di **portare a sistema** i tanti sentieri realizzati, in via di realizzazione e da realizzare che insistono lungo la dorsale appenninica, al fine di garantire una corretta fruizione turistica di questi ambienti naturali. Lungo questa rete di sentieri naturalistici ed escursionistici andranno individuate le strutture per l'ospitalità (rifugi, casali, borghi rurali) che dovranno essere adattati alle nuove destinazioni d'uso. Inoltre questa rete dovrà integrarsi e collegarsi con quella degli itinerari storico-culturali ed enogastronomici.

- *I grandi itinerari storico-culturali*

Gli itinerari storico-culturali dell'Appennino, quali il *Tratturo Regio*, la *via Francigena*, la *via Lauretana*, la *via Santa dei Longobardi*, dovranno costituirsi quali **assi portanti** del sistema dei sentieri e degli itinerari individuati a livello locale e delle singole aree protette.

Lo sviluppo di reti e di itinerari di questa natura pone l'esigenza di una organizzazione e di una gestione coerente dei flussi turistici ipotizzabili soprattutto a livello locale, incentivando una serie di azioni ai fini della ricettività e della fruizione (es. *bed & breakfast*).

CAPITOLO IV

LA MONTAGNA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE. L'IMPEGNO INTERNAZIONALE

4.1. LA MONTAGNA E L'UNIONE EUROPEA: LA POLITICA DEI FONDI STRUTTURALI

Dopo oltre un anno di istruttoria - le proposte della Commissione risalgono al marzo del 1998 - il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato una serie di Regolamenti, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 26 giugno 99, che configurano la politica dei Fondi strutturali per il periodo 2000-2006.

La politica dei Fondi strutturali che utilizza circa il 36% del bilancio dell'Unione Europea si pone per il prossimo periodo di programmazione tre obiettivi prioritari rispetto ai precedenti sei:

- promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo (obiettivo 1);
- favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali (obiettivo 2);
- favorire, nelle zone non interessate dall'obiettivo 1, l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione (obiettivo 3).

Al finanziamento della politica strutturale concorrono, secondo le regole operative delle disposizioni generali e quelle specifiche di ciascun fondo, il FEOGA, fondo europeo di orientamento e garanzia in agricoltura, il FESR, fondo europeo di sviluppo regionale, il FES, fondo sociale europeo e lo SFOP, strumento finanziario per il settore della pesca.

Nell'ambito di questa politica si collocano anche quattro Programmi di iniziativa comunitaria che assorbono il 5,4% dell'intero finanziamento; si tratta del programma Interreg che riguarda la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, del programma Leader di sviluppo rurale, di URBAN, programma inteso alla rivitalizzazione economica e sociale delle città e

zone adiacenti in crisi e del programma EQUAL, volto a promuovere iniziative di cooperazione transnazionale.

In Italia fruiranno degli interventi nell'ambito dell'Obiettivo 1 tutte le regioni del Mezzogiorno e le isole, salvo il Molise, mentre per l'Obiettivo 2 sarà il Governo, d'intesa con le Regioni interessate, a proporre alla Commissione europea le aree di intervento che presentano le caratteristiche indicate dal Regolamento ed entro i limiti quantitativi di popolazione interessata predeterminati dalla Commissione.

La montagna sarà pertanto interamente interessata dalla politica strutturale nelle regioni del Mezzogiorno, mentre nelle regioni di possibile intervento dell'Obiettivo 2 saranno le Regioni ad individuare le zone eligibili. Va tenuto presente che in questo caso oltre alla proporzionale riduzione della popolazione interessata all'Obiettivo 2 prevista dal Regolamento, e che per l'Italia passa da 11 milioni a 7,4 milioni, la popolazione montana si troverà in concorrenza con quella in precedenza eligibile all'obiettivo 2 (declino industriale) e con quella delle zone urbane degradate.

E' previsto infatti un documento unico di programmazione regionale che porrà le amministrazioni regionali di fronte a non facili scelte determinate dai precisi vincoli comunitari. Il Commissario Fischler ha del resto recentemente affermato: "Sono gli Stati (le Regioni) che definiscono le loro priorità in materia di sviluppo regionale, viene lasciata loro una grande possibilità di scelta delle zone che giudicano prioritarie. Questo decentramento accresce l'offerta delle opportunità anche per le zone di montagna".

Ancora una volta, malgrado le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni nazionali ed europee rappresentative delle popolazioni montane e malgrado la formale presentazione di specifici documenti sull'argomento da parte dei Governi italiano, francese ed austriaco, l'Unione Europea non ha ritenuto di formalizzare uno specifico impegno verso la montagna. Le prospettive di coinvolgimento della montagna nella politica europea dei Fondi strutturali dipenderà pertanto essenzialmente dalla sensibilità degli Amministratori regionali.

Un'ulteriore possibilità di intervento in direzione della montagna è offerta alla scelta delle Regioni attraverso la presentazione dei "Piani di sviluppo rurale", particolarmente attraverso l'attuazione dei Programmi operativi regionali, che prescindendo dalla eligibilità del territorio rispetto agli obiettivi prioritari possono essere redatti al livello geografico ritenuto più opportuno e riguardare misure adeguate per lo sviluppo rurale.

4.2. LO SCHEMA DI SVILUPPO DELLO SPAZIO COMUNITARIO (SDEC)

L'assetto del territorio non è una competenza comunitaria. Tuttavia numerose politiche comunitarie influenzano direttamente e fortemente il divenire dei territori dell'Unione. E' il caso della politica agricola comune, di quella dello sviluppo rurale, delle reti di comunicazione e di trasporto, dell'ambiente e della coesione. I finanziamenti comunitari attraverso i fondi strutturali generano effetti non solo sui redditi degli abitanti, ma anche sui territori europei che ne beneficiano. La dimensione territoriale svolge dunque un ruolo sempre maggiore nella concezione e applicazione delle politiche comunitarie e nazionali.

Questa la ragione che ha portato alla decisione di elaborare uno schema di sviluppo dello spazio comunitario. Il testo del progetto dello SDEC è stato redatto dal Comitato di sviluppo del territorio composto di funzionari della Commissione europea e degli Stati membri. Il progetto è stato presentato e discusso nel giugno 97 a Noordwijk (Paesi Bassi) dai Ministri e dai rappresentanti delle diverse istituzioni comunitarie; le discussioni proseguono per completare ed affinare questo testo.

Nel 1998 la Commissione europea ha organizzato una serie di 8 seminari transnazionali sull'argomento. Tre di questi interessavano direttamente o indirettamente le regioni di montagna: quello di Salamanca (Spagna) dedicato alle relazioni tra le zone rurali e urbane, di Goteborg (Svezia) relativo alle zone ecologicamente sensibili e quello di Vienna (Austria) che ha affrontato in particolare i problemi alpini.

L'economia generale del progetto tiene conto dei tre grandi obiettivi delle politiche comunitarie quali figurano nei trattati: la coesione economica e sociale, lo sviluppo durevole ed una competitività equilibrata per il territorio europeo.

Lo SDEC non sarà un documento vincolante, non avendo la Comunità competenza in materia di assetto del territorio. Si tratta di un documento strategico destinato a permettere una certa coerenza tra decisioni comunitarie nazionali e regionali nel campo dell'assetto del territorio europeo.

4.3. LA STRATEGIA FORESTALE DELL'UNIONE EUROPEA

I trattati dell'Unione europea non prevedono disposizioni specifiche in materia di politica forestale comune. La gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste rappresentano comunque aspetti essenziali delle politiche comuni esistenti quali la politica agricola comune e lo sviluppo rurale, l'ambiente,

gli scambi commerciali, il mercato interno, la ricerca, l'industria, la cooperazione allo sviluppo e l'energia.

Per soddisfare la richiesta del Parlamento europeo contenuta in una risoluzione del gennaio 1997, e tenuto conto dei pareri del Comitato Economico e Sociale e del Comitato delle Regioni, la Commissione ha presentato una comunicazione sulla strategia forestale dell'Unione europea. Dalla Comunicazione emergono gli obiettivi principali nel settore della silvicoltura:

- la promozione del settore forestale per aiutare lo sviluppo rurale, in particolare la creazione e il mantenimento di posti di lavoro nelle zone rurali;
- la tutela dell'ambiente naturale e del patrimonio forestale (ad esempio la difesa del suolo, il controllo dell'erosione, la regolazione delle acque, il miglioramento della qualità dell'aria, il sequestro del carbonio, la prevenzione del cambiamento climatico, la conservazione degli habitat naturali e della biodiversità) e la ricostituzione delle foreste danneggiate;
- il mantenimento delle funzioni sociali e ricreative delle foreste;
- il miglioramento della gestione sostenibile delle foreste dal punto di vista ambientale, economico e sociale nell'ambito del mercato unico e nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Unione, compresa la compatibilità delle norme commerciali con l'OMC;
- il sostegno alla cooperazione internazionale e paneuropea per proteggere le foreste a livello europeo e mondiale (v. infra), in particolare per evitarne la distruzione in altre parti del mondo, con conseguenze a lungo termine per la sostenibilità delle foreste e per l'ambiente su tutto il pianeta;
- il conseguimento degli obiettivi del 5° programma d'azione a favore dell'ambiente e la protezione delle foreste contro il disboscamento, gli incendi e l'inquinamento atmosferico;
- la promozione del ruolo delle foreste come sistemi di cattura del carbonio e dei prodotti lignei come riserve di carbonio, soprattutto in seguito al protocollo di Kyoto;
- l'incentivazione del valore ambientale del legno e degli altri prodotti della silvicoltura;
- il sostegno alla competitività delle industrie del sistema legno nell'UE.

4.4. INIZIATIVE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Nell'ambito del programma annuale di ricerca del 1997 la Direzione generale degli studi del Parlamento europeo ha affidato all'International Center for Alpine Environments (ICALPE) uno studio dal titolo "Verso una politica europea delle montagne. Problemi, impatto delle misure e adeguamenti necessari" alla cui realizzazione hanno contribuito, in collaborazione con funzionari della Commissione, docenti e studiosi di molti paesi europei.

Lo studio conclude la prima parte con l'affermazione documentata della necessità di una strategia specifica dell'Unione europea per le zone di montagna, pone in evidenza le principali sfide e potenzialità non completamente espresse dai territori montani e segnala le risposte possibili nell'ambito delle competenze e delle politiche dell'Unione europea.

Un'analisi dei "rapporti" tra le montagne e l'Unione europea e delle politiche nazionali di settore nei quindici Paesi membri introduce ad una disamina attenta sugli attuali interventi comunitari per la montagna e sulle proposte legislative della Commissione nel quadro dell'Agenda 2000.

Di notevole interesse gli aspetti propositivi che concludono lo studio per un nuovo approccio dell'Unione europea nei confronti delle zone di montagna:

- informazione, comunicazione, monitoraggio delle politiche comunitarie nei confronti delle zone di montagna;
- scambio e cooperazione tra le comunità di montagna a livello dell'Unione;
- attenzione ai bisogni ed alle potenzialità specifiche delle zone di montagna nel quadro della politica di coesione dell'UE;
- miglioramento della compensazione per i servizi forniti all'insieme dell'Unione europea dalle comunità di montagna attraverso la gestione e la manutenzione delle risorse naturali e dei servizi locali;
- aiuto all'agricoltura e alla silvicoltura di montagna;
- accesso alle nuove tecnologie, alle telecomunicazioni e ai trasporti al fine di incitare la popolazione ed in particolare i giovani a restare sul posto, a sviluppare delle forme di turismo rispettoso dell'ambiente, a concepire, creare e attirare nuovi tipi di attività e nuove sorgenti di reddito;
- commercializzazione e riconoscimento di prodotti e servizi di qualità nelle zone di montagna;
- presa in considerazione della montagna nel quadro dell'ampliamento dell'Unione.

Anche a seguito delle considerazioni contenute nello studio dell'ICALPE, la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, su relazione dell'eurodeputato Giacomo Santini, ha approvato all'unanimità un'eccellente proposta di risoluzione "su di una nuova strategia per le zone di montagna" depositata per l'esame dell'Aula il 16 ottobre 1998. Nel presentare la risoluzione il relatore ha osservato fra l'altro come "Le zone di montagna rappresentano un patrimonio ambientale, sia naturale che culturale, unico che deve essere salvaguardato promuovendo uno sviluppo sostenibile ed autosufficiente, basato sulla valorizzazione delle risorse locali, la cooperazione transfrontaliera, la soluzione del problema dello spopolamento, la lotta alla disoccupazione e, più in generale, la definizione di una strategia chiara e coerente

che adegui gli strumenti comunitari già esistenti per il settore agricolo alla peculiarità di queste aree svantaggiate”.

L'Assemblea ha approvato la risoluzione adottando però 31 emendamenti del gruppo "Europa delle Nazioni", tendenti ad estendere le misure ventilate nel testo a tutte le zone svantaggiate ed ecologicamente sensibili; contro tale tesi si era pronunciato fermamente il relatore Santini, difendendo l'impostazione del suo documento incentrato esclusivamente sulle zone montane.

4.5. LA CONVENZIONE PER LA PROTEZIONE DELLE ALPI (CONVENZIONE ALPINA)

Al Senato in seconda lettura il Disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione alpina approvato dalla Camera dei Deputati con sostanziali modifiche rispetto al testo già approvato dal Senato. Si avvia a conclusione il lungo iter della ratifica, che attribuisce l'attuazione della Convenzione al Ministero dell'Ambiente d'intesa con i Ministeri interessati agli specifici protocolli e d'intesa con la Consulta Stato-Regioni di cui è prevista la costituzione.

A livello internazionale la Convenzione incontra difficoltà a decollare; la quinta sessione della "Conferenza alpina" - che riunisce ogni due anni i Ministri dell'Ambiente dei Paesi aderenti alla Convenzione - svoltasi nell'ottobre 1998, nel corso della quale la Presidenza è passata alla Svizzera, ha preso atto del non raggiunto accordo in seno al Comitato Tecnico sul Protocollo trasporti. L'Austria intende infatti il Protocollo come un mezzo per impedire, in avvenire, la costruzione di ulteriori infrastrutture di attraversamento stradale delle Alpi, incontrando la netta opposizione delle altre parti contraenti. In occasione della Conferenza alpina è stata comunque decisa la completa riscrittura del Protocollo, nella speranza di giungere ad una soluzione di compromesso che consenta il rilancio complessivo della Convenzione rallentato anche dalle difficoltà di armonizzazione sia orizzontale (tra le quattro versioni linguistiche) sia verticale (tra i diversi protocolli).

4.6. LA CARTA DELLE REGIONI DI MONTAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

La proposta di una Carta delle regioni di montagna, auspicata nel documento conclusivo della Conferenza di Trento nel 1998, preparata da un gruppo di lavoro internazionale, definita dopo un'ampia consultazione a livello europeo, è stata approvata in occasione della terza Conferenza europea delle regioni di montagna svoltasi a Chamonix nel 1994, presenti oltre 500 rappresentanti delle realtà

montane dei 40 Paesi aderenti al Consiglio d'Europa. Raccomandata all'attenzione del Comitato dei Ministri, sia dal Congresso dei Poteri Locali che dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa - che ne dovrebbe sancire il carattere di convenzione da proporre alla firma dei Governi dei 40 Paesi aderenti - la proposta giace da anni vittima delle coalizzate burocrazie nazionali e dello stesso Consiglio d'Europa. Due comitati di alti funzionari, quello della CEMAT (Conferenza europea dei ministri responsabili dell'assetto del territorio) e quello del CDLR (comitato direttore delle Autorità locali regionali) incaricati di esprimere parere sull'argomento da parte del Comitato dei Ministri, si sono espressi per il rinvio dell'esame nell'ambito della conferenza di Hannover, che nel 2000 discuterà dei "Principi direttori dell'assetto durabile dello spazio del continente europeo".

4.7. 2002: ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel corso della sua 55a sessione il 10 novembre 1998, ha proclamato il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne". Questi i punti della risoluzione approvata:

1. *proclamazione del 2002 come "Anno Internazionale delle Montagne";*
2. *invito alla FAO affinché diriga e coordini l'agenzia per l'organizzazione dell'Anno Internazionale, in collaborazione con: i Governi, il Programma Ambiente delle Nazioni Unite, i Programmi per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, i Programmi per l'Educazione delle Nazioni Unite, l'organizzazione scientifica e culturale, e tutte le altre organizzazioni attinenti del sistema Nazioni Unite e organizzazioni non governative;*
3. *chiamata per le organizzazioni governative nazionali e internazionali, le organizzazioni non governative e quelle private, affinché offrano il loro contributo volontario in accordo con le linee guida stabilite dal Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) per la celebrazione degli anniversari e degli anni internazionali e prestino il loro supporto per la celebrazione dell'"Anno Internazionale delle Montagne";*
4. *incoraggiare tutti i Governi, il sistema delle Nazioni Unite e tutti gli altri protagonisti a cogliere l'occasione dell'"Anno Internazionale delle Montagne" per aumentare la consapevolezza dell'importanza dello sviluppo sostenibile della montagna.*

E' in fase di organizzazione la partecipazione italiana all'"Anno internazionale delle montagne" che sarà catalizzata dall'Istituto Nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica in montagna (INRM) prossimo ad avviare la propria attività.

Nella prospettiva dell'evento internazionale si svolgerà in Francia (Parigi e Chambéry) nel giugno del 2000 il "Forum mondiale della montagna" patrocinato

dal Presidente della Repubblica, dal Governo francese, dall'UNESCO e dalla FAO. Nell'ambito delle iniziative che verranno programmate in Italia, la Regione Lombardia ospiterà a Bergamo la quinta edizione del Forum Alpino. Il Forum Alpino è l'organo scientifico della "Convenzione delle Alpi", il trattato tra i Paesi membri dell'Unione Europea che regola, con appositi protocolli, la protezione e lo sviluppo del territorio alpino. Al FORUM ALPINO aderiscono esperti delle principali accademie e Istituzioni scientifiche dei Paesi alpini (Austria, Germania, Italia, Francia, Slovenia, Svizzera, Liechtenstein e osservatori UE).

Allo scorso ALPENFORUM, tenutosi a Garmisch, dal 31 agosto al 4 settembre 1998, erano presenti 185 esperti ed era dedicato alle "Forze del cambiamento nell'Arco Alpino - Lezioni del XX secolo". Nel corso delle cinque giornate in cui si sono svolti i lavori, la discussione si è concentrata sull'analisi di problemi specificatamente legati alla nostra società e all'economia dell'arco alpino, in particolare sull'influenza che avranno le città, quali potenze economiche, sullo sviluppo generale dell'arco alpino.

Inoltre, nell'ambito di quest'ultima edizione, i rappresentanti delle sei Istituzioni di Ricerca dei sei stati alpini e dell'Unione Europea hanno deciso di fondare un "Comitato Scientifico Internazionale per la Ricerca Alpina", la cui attività avrà inizio con la presidenza italiana del Forum Alpino del 2000.

Fanno parte del Comitato:

- Accademia Svizzera di Scienze Naturali (ASSN) e l'Accademia Svizzera di Scienze Morali e Sociali (ASSM), Berna (Svizzera).
- Bayerische Akademie der Wissenschaften, Monaco (Germania).
- Slovenska Akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana (Slovenia).
- Pole Européen Universitaire et Scientifique, Grenoble (France).
- Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica in Montagna (INRM), Roma (Italia).
- Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna (Austria).
- Unione Europea, Direzione Generale XII.

Il Comitato mira ad incoraggiare tre azioni prioritarie:

- la collaborazione dell'intero arco alpino nel campo della ricerca scientifica, tecnologica e socioeconomica alpina;
- l'orientamento della ricerca alpina in funzione ai bisogni attuali e il trasferimento dei risultati della ricerca a livello pratico e politico;
- autonomi programmi internazionali di ricerca.

4.8. L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER II NELLE AREE MONTANE

Naturale prosecuzione di quanto realizzato con la prima edizione (il Leader I), il Leader II, che rientra nella nuova fase 1994/99 della Riforma dei fondi strutturali, intende promuovere "azioni innovative proposte da operatori locali, pubblici e privati, in tutti i settori di attività dell'ambiente rurale" e successivamente "diffondere queste esperienze concrete in tutta la Comunità" al fine di trasferire i risultati ottenuti in altri contesti rurali dell'Unione Europea.

L'approccio utilizzato con il Leader, quindi, si fonda su alcuni concetti chiave:

1. la programmazione bottom-up;
2. lo sviluppo integrato;
3. l'introduzione delle innovazioni;
4. la creazione della "solidarietà" tra le aree rurali.

Poiché il Leader si rivolge alle aree rurali, i territori interessati dall'Iniziativa sono quelli che ricadono nelle aree Obiettivo 1 e Obiettivo 5b. Ciascun progetto elaborato per il Leader II può interessare indicativamente una popolazione di circa 100.000 abitanti.

Sulla base di un programma elaborato dalle Regioni (Programma LEADER Regionale - PLR), beneficiari dell'iniziativa sono soggetti portatori di interessi collettivi, la cui natura è stata direttamente espressa nella Comunicazione agli Stati Membri:

- i Gruppi di Azione Locale (GAL), che presentano Piani di Azione Locale (PAL) multisettoriali e finalizzati allo sviluppo territoriale globale, formati da un insieme di partner pubblici e privati che elaborano congiuntamente una strategia integrata e azioni innovative per lo sviluppo del territorio;
- Operatori Collettivi (OC), pubblici o privati del settore rurale (Camere dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Cooperative, gruppi di imprese, consorzi di Comuni, Associazioni senza fine di lucro, ecc.), che possono presentare progetti anche con un carattere tematico, oltre che multisettoriale.

Per l'applicazione dell'iniziativa comunitaria l'Unione Europea ha stanziato per l'Italia 285 Mecu (quasi 600 miliardi di Lire). Le risorse finanziarie complessive, dotazione comunitaria, nazionale e fondi privati, ammontano ad oltre 1.500 miliardi.

In Italia sono stati selezionati dalle Regioni 187¹ beneficiari. La superficie interessata dal LEADER nella nostra penisola è di oltre 138.000 chilometri quadrati, pari al 46% della superficie italiana. Poiché le aree beneficiarie debbono possedere il connotato di "ruralità", il territorio interessato è prevalentemente quello interno. La tabella seguente mostra la ripartizione del territorio per zona altimetrica.

Tabella 1 - Superficie interessata dal LEADER II per zona altimetrica

	Italia	%	LEADER II	%	Aree LEADER/ Italia
Montagna	105.894	35%	63.564	46%	60%
Collina	125.576	42%	64.396	47%	51%
Pianura	69.832	23%	10.091	7%	14%
Totale	301.302	100%	138.051	100%	46%

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT

Il 60% del territorio montano del nostro Paese risulta così essere coinvolto nell'iniziativa comunitaria LEADER.

Andando a verificare la numerosità dei gruppi che ricadono in territorio montano, si evidenzia la situazione seguente:

Tabella 2 - Numero di gruppi del LEADER II per zona altimetrica

Tipo di territorio	N. gruppi	%
Montano	30	16%
(100% della superficie classificata montana)		
Quasi interamente montano	22	12%
(99-75% della superficie classificata montana)		
Prevalentemente montano	22	12%
(74-50% della superficie classificata montana)		
Non montano	113	60%
(<50% della superficie classificata montana)		
Totale	187	100%

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT

Oltre un quarto dei gruppi è localizzato in territori quasi esclusivamente montani, la cui localizzazione viene riportata nella figura 1.

¹ Di recente sono stati selezionati 17 nuovi gruppi, che portano il numero di beneficiari a 204.

Con il LEADER i beneficiari possono portare avanti un piano di sviluppo locale, a cui viene assegnata una certa dotazione finanziaria. Gli investimenti ammissibili sono quelli necessari a diversificare l'economia locale e pertanto sono previsti interventi per:

- 1.Assistenza tecnica allo sviluppo rurale
- 2.Formazione professionale e aiuti all'assunzione
- 3.Turismo rurale
- 4.Piccole imprese artigianato e servizi zionali
- 5.Valorizzazione in loco e commercializzazione di prodotti agricoli, silvicoli e della pesca
- 6.Tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita

Utilizzando la classificazione dei gruppi vista in precedenza, è possibile comprendere le risorse finanziarie destinate alle aree montane e quali interventi principali sono portati avanti².

Tabella 3 - Risorse finanziarie del LEADER per tipologia di gruppi
(milioni di Lire)

	N.GAL	Investimenti totali	Spesa pubblica	Investimento medio
Montano	27	195.285	134.411	7.233
Quasi int. montano	21	86.397	68.497	4.114
Prev. montano	19	134.143	93.719	7.060
Non montano	99	498.206	341.640	5.032
Totale	166	914.031	638.267	5.506

Fonte: INEA

Dei 914 miliardi di Lire, quasi 200 raggiungono gruppi situati in aree montane. Questi ultimi contano, inoltre, su un budget più elevato rispetto alla media. Con riguardo alla tipologia di investimenti da attivare con il LEADER, la tabella seguente mostra quali campi sono privilegiati in termini di risorse finanziarie.

² In questo caso le informazioni sono disponibili per 166 gruppi (distribuiti nelle diverse classi, così come riportato nella tabella 3), e pertanto l'importo complessivo delle risorse prese in considerazione è 914 miliardi di Lire pari al 60% del totale delle risorse disponibili.

Tabella 4 - Tipo di interventi per tipologia di gruppi (% rispetto all'investimento totale)

	Assistenza tecnica	Forma- zione	Turismo	PMI e artigian.	Valorizz. Prod.	Tutela amb.
Montano	13,7	5,2	37,5	13,7	20,5	9,4
Quasi int. montano	20,9	6,5	24,9	16,8	22,9	8,0
Prev. montano	15,1	5,4	39,0	14,7	17,1	8,6
Non montano	19,8	7,2	29,8	14,7	19,6	9,0
Totale	17,9	6,5	32,3	14,7	19,7	8,9

Fonte: INEA

Nelle aree interamente montane l'attenzione viene rivolta soprattutto agli investimenti per il turismo rurale e l'agriturismo. Anche alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali e alla tutela ambientale viene riservata una quota maggiore di risorse rispetto alle altre tipologie di aree.

Da queste informazioni si comprende come il LEADER rappresenti un'interessante opportunità per lo sviluppo delle zone montane italiane, sia per la forte presenza di queste ultime all'interno delle aree beneficiarie, sia per le tipologie degli investimenti portati avanti.

CAPITOLO V
ATTIVITÀ PROMOSSA DAL COMITATO
NELL'ANNO 1999
(OTTOBRE 1998 - SETTEMBRE 1999)

5.1. RIPARTO DEL FONDO NAZIONALE PER LA MONTAGNA PER L'ANNO 1999

Nel corso della riunione del Comitato tecnico per la montagna del 1° settembre 1999 sono stati approvati i criteri di riparto del Fondo Nazionale per la Montagna per il 1999.

Sono stati confermati i criteri di riparto del Fondo già individuati negli anni 1996, 1997 e 1998.

In seguito all'emanazione della legge 144/99, art. 36 la ripartizione è stata estesa a tutte le Regioni (autonome e speciali).

Il Ministro del Tesoro ha provveduto ad inviare alla Conferenza Stato - Regioni detti criteri di riparto che dopo aver recepito il parere favorevole della Conferenza saranno approvati da un prossimo CIPE.

5.2. PROGETTO PUBBLICA ISTRUZIONE

I 26 Istituti Comprensivi finanziati dal 1° Progetto sono stati oggetto di attento monitoraggio da parte del "Gruppo di lavoro" interministeriale funzionante presso la DIRELEM e sono stati visitati da ispettori tecnici della Pubblica Istruzione unitamente a dirigenti e funzionari degli altri Dicasteri interessati al Progetto.

Quasi tutti gli Istituti Comprensivi dichiarano di poter mantenere, anche dopo l'esaurimento dei finanziamenti, uno standard di attività coerente con il Progetto, facendo ricorso alle risorse dei Comuni, delle Comunità Montane, delle Province e delle Regioni. Peraltro, il Ministero P.I., attraverso la Direzione Generale degli Scambi Culturali, ha inserito il "Progetto-Montagna" tra le priorità

del piano di finanziamento dell'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo (F.S.E.) per il sessennio 2000-2006.

Valutazione

La valutazione complessiva è espressa efficacemente da ciò che scrive l'istituto comprensivo di Pieve di Teco.

Le osservazioni e le proposte sono tutte da condividere.

"E' giunto quasi a conclusione il "Progetto di sviluppo locale della montagna italiana".

Tale iniziativa ha permesso il raggiungimento di importanti risultati sia sul piano dell'arricchimento dei contenuti culturali, sia per quanto riguarda la dotazione delle attrezzature e dei sussidi. Ma soprattutto uno degli obiettivi che maggiormente qualifica il ruolo e la funzione dell'Istituto Comprensivo notevolmente favorito dall'esistenza del progetto Montagna, risulta quello di realizzare una efficace e produttiva "interazione fra tutti i soggetti (scuola, enti locali, OO.CC, associazioni locali,...) al fine di cogliere l'occasione del progetto per rinsaldare ed approfondire relazioni produttive tra scuola, istituzioni e territorio".

E' cresciuta la disponibilità e la capacità di progettare, costruire, attuare, verificare insieme tra scuola e territorio per quanto riguarda la continuità orizzontale, mentre all'interno dell'istituto è aumentata l'abitudine e la tendenza ad un lavoro comune tra gli operatori dei diversi ordini di scuola.

L'istituto comprensivo è diventato un punto di riferimento stabile e conosciuto per tutta la popolazione e non solo per i soggetti direttamente interessati.

L'attività realizzata si è, infatti, proficuamente inserita in un già avviato e sistematico discorso di conoscenza e di valorizzazione dell'ambiente (naturalistico, culturale, umano) e di ricerca di efficaci rapporti con la realtà locale. Da anni, infatti, la scuola realizza iniziative ad ampio raggio (indagini retrospettive, cartografiche territoriali, visite e iniziative culturali e didattiche al di fuori delle strutture scolastiche....) e tende a caratterizzarsi come centro culturale di aggregazione polivalente.

Si pone oggi la necessità di dare un seguito alle iniziative, alle metodologie adottate e alle aspettative suscitate."

Per fare una sintesi valutativa dell'esperienza del biennio 1997-1999, ma soprattutto per il rilancio e lo sviluppo della innovazione, si è svolto, il